

xviii Domenica del Tempo Ordinario Anno B

IL SIGNORE VUOLE DIVENTARE IL NOSTRO PANE

Un Vangelo di grandi domande. Chiedono a Gesù: Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio? Egli risponde: Questa è l'opera di Dio, credere in colui che egli ha mandato. Al cuore della fede sta la tenace, dolcissima fiducia che Dio ha il volto di Cristo, il volto di uno che sa soltanto amare. Nessun aspetto minaccioso, ma solo le due ali aperte di una chiocciola che protegge e custodisce i suoi pulcini (Lc 13,34). È questa fiducia che ti cambia la vita per sempre, un'esperienza che se la provi anche una volta sola, dopo non sei più lo stesso: sentirti amato, teneramente, costantemente, appassionatamente, gelosamente amato. E sentire che lo stesso amore avvolge ogni creatura. Quale segno fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? La risposta di Gesù: Io sono il Pane della vita. Un solo segno: io nutro. Nutrire è fare cosa da Dio. Offrire bocconi di vita ai morsi dell'umana fame, quella del corpo e quella che il pane della terra non basta a saziare. Pane di cielo cerca l'uomo, cibo per l'anima: vuole addentare la vita, goderla e gioirne in comunione, saziarsi d'amore, ubriacarsi del vino di Dio, che ha il profumo stordente della felicità. Come un tempo ha dato la manna ai padri vostri nel deserto, così oggi ancora Dio dà. Fermiamo l'attenzione su questo: Dio dà. Due parole semplicissime eppure chiave di volta della rivelazione biblica. Dio non chiede, Dio dà. Dio non pretende, Dio offre. Dio non esige nulla, dona tutto. Un verbo così facile, così semplice, così concreto: dare, che racchiude il cuore di Dio. Dare, senza condizioni, senza contropartite; dare senza un perché che non sia l'intimo bisogno di fecondare, far fiorire, fruttificare vita. «Dio offre i suoi doni su piatti di luce, avvolti in bende di luce» (Rab'ia): ciò che il Padre offre è il Pane che è la luce e la vita del mondo. Dio non dà cose, Egli può dare nulla di meno di se stesso. Ma dandoci se stesso ci dà tutto. Siamo davanti a uno dei vertici del Vangelo, a uno dei nomi più belli di Dio: Egli è nella vita datore di vita. Dalle sue mani la vita fluisce illimitata e inarrestabile. Nel Vangelo di domenica scorsa Gesù distribuiva il pane, oggi si distribuisce come pane, che discende in noi, ci fa abitati dal cielo, e fa scorrere la nostra vita verso l'alto e verso l'eterno: chi mangia non avrà fame, chi crede non avrà sete, mai! Abbiamo dentro di noi una vita di terra e una vita di cielo intrecciate tra loro. Il cristianesimo non è un corpo dottrinale, che cresce e si affina attraverso nuove idee, ma è offerta di vita e anelito a sempre più grande vita; è una calda corrente d'amore che entra e fa fiorire le radici del cuore.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

TEMPO ORDINARIO

Spesso caduti nelle trappole dell'immagine di questo mondo dove ci siamo incastrati senza più liberarci ci siamo ubriacati delle parole affascinanti di bravi oratori, drogati dai loro numerosi like, di preti che corrono sulle papere e come star ci inebriano di un momentaneo spiritualismo che sfuma appena passa l'effetto: alla prima prova, infatti, altro che volontà di Dio, al colpo del fucile cadono le papere e anche noi, allo sciogliersi della neve si svelano le nostre scelte i nostri facili abbandoni!!!

XVIII Dacci sempre questo pane: siamo quello che mangiamo, se ci nutriamo di artificialità non viviamo ma siamo un'immagine sterile che passa!!!

XVII Cos'è questo per tanta gente? Non i calcoli della scienza ma la certezza che oltre il limite imposto c'è lo stupore della vita che cresce!!!

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

“Riempiono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo”

Non importa cosa sei: quello che sei oggi va bene. Puoi dare e iniziare a distribuire, offrire, ciò che sei". Se posso percepire quello che sono, se posso benedire ciò che sono, anche se all'inizio mi sembra poco e vorrei non vedermi così, scoprirò la grandezza di ciò che sono: è il miracolo della moltiplicazione. ...

1 Ne mangeranno e ne faranno avanzare

11 Avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Anno B

Diede ordine alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo

Sal 77

Vangelo

Gv 6,24-35

“Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai”

PRIMA PARTE libro dei segni (1, 19-12,5): ,

Una festa dei Giudei (5,1-47)

Seconda Pasqua (6,1-71) Festa delle Capanne (7,1-10,21)

6,16-21 Un altro segno: Gesù cammina sul mare

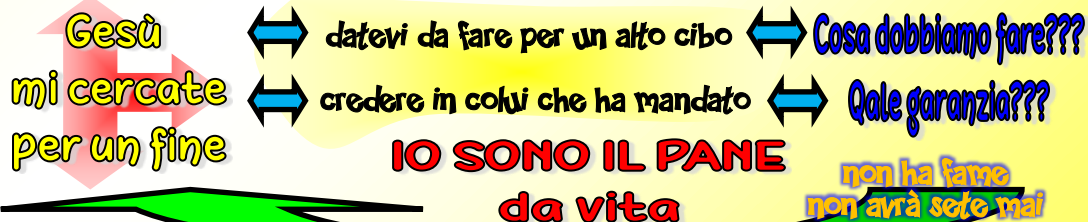
6,22-58 Il pane della vita

6,59-71 Crisi tra i discepoli—7,1-13 Il mio tempo non è ancora venuto

Contesto: Giovanni non usa mai la parola Miracolo ma segno, un Dio che deve fare favori, non è il nostro Dio e l'uomo cerca Dio solo perché è un Dio che deve sfamare, per Giovanni Gesù sfama sulla Croce il vero segno il cuore di tutti i segni, senza questa capacità di comprendere il segno rimaniamo sempre pieni di fame e delusi di Dio, in balia di cibi che periscono.

Cuore del brano: Da un Dio che sfama a un Dio che dona se stesso da un uomo che cerca cibo ad un uomo che vive

La folla segue Gesù... ma perché???



Chi non crede chiede segni, cioè miracoli. Poiché non crede, chiede qualcosa che lo faccia credere, che lo costringa a credere; chiede un segno al quale lui si sottermerà. Ma Dio non vuole sottomessi, vuole uomini liberi che lo seguono non perché costretti dalla legge o da un miracolo ma perché lo amano e lo sentono nel loro cuore.

I Lettura

Es 16,2-4.12-15

Collegamento:

È il pane che il Signore vi ha dato in cibo

Dal cielo discende un Pane di un Dio sfamato d'amore

IL LIBRO SCRITTO MOLTO ANNI DOPO VUOLE RICORDARE AD ISRAELE LE GRANDI OPERE DI DIO MA ANCHE COME ISRAELE SEMPRE LE DIMENTICA RIBELLANDOSI E DUBITANDO DEL SUO AMORE

II Lettura

Ef 4,17.20-24

Aggancio

Non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri

La vita nuova in Cristo ci fa comprendere che solo Gesù sfama la Vita

IL CRISTIANO SI IMMERGE IN UNA VITA NUOVA: CHI E' IN CRISTO NON C'E' PIU' PAGANO O EBREO MA IN LUI NASCE UNA NUOVA VITA SE IN NOI C'E' QUALCOSA DELL'UOMO VECCHIO NON SIAMO DI CRISTO

MARCO IL VANGELO DELL'IDENTITA' DI CRISTO E DEL DISCEPOLO: CHI E' GESU? CHI E' IL DISCEPOLO DI GESU'?

TITOLO (1,1)

PROLOGO • INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): in Galilea Gesù si rivela come Messia

- Inizio dell'attività messianica di Gesù: (1, 15)
- La giornata a Cafarnao (1,21-39)
- Le cinque controversie galilaiche (2,1-3,6)
- Le cinque parabole del Regno (4,1-34) (sprizzano gioia, ottimismo, fiducia)
- Un insieme di miracoli-tipo (4,35-5,43)
- Sezione dei pani (6,30-8,21)

Cresce in questa sezione l'incomprensione con i discepoli e lo scontro con i farisei. Risalta in contrapposizione la donna siro-fenicia.

Siamo ormai alla fine della prima parte in cui abbiamo visto diverse posizioni nei confronti di Gesù: i parenti, i compaesani, le folle, gli scribi e i farisei, i seguaci.

SECONDA PARTE. (8,27-10,52) Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della

Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

- Secondo annuncio della passione: cosa discutete lungo la via?
- Terzo annuncio della passione: i figlie di Zebedeo
- Il cieco di Gerico

Non c'è più il comando di Gesù di non dire che lui è il Messia.

TERZA PARTE (11,1-15,41). A Gerusalemme: Passione e morte

- *Prima sezione:* ingresso in Gerusalemme. Gesù deluso e gerusalemme delusa. Maledizione dei fico e Cacciata dei venditori nel Tempio.

Cinque controversie gerosolomitane

- Con quale autorità fai queste cose?
- E' lecito dare il tributo a Cesare.
- La resurrezione dai morti: i sadducei
- Il comandamento più grande
- Il Messia ha origine da Dio e non da Davide

Due critiche di Gesù al modo di operare dei farisei: ostentazione e ricerca dei

primi posti. Divoravano le case delle vedove.

Discorso escatologico.

- Seconda sezione: narrazione della Passione e Morte di Gesù. Solenne ouverture:

Betania. Cenacolo: Istituzione dell'Eucarestia. 5 quadri:

- Agonia e arresto - Il Sinedrio - Il Pretorio

Gesù è rivelata dal centurione, il nuovo Discepolo:

Tu sei veramente il Figlio di Dio

EPILOGO • CONCLUSIONE: (15,42-16,8) Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20): brano aggiunto nel II secolo



Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede.

LA DOMANDA A CUI
L'EVANGELISTA VUOL
RISPONDERE NEL SUO VANGELO
È: "CHI È GESÙ?".
MA ACCANTO A QUESTA PRIMA
DOMANDA E PARALLELA
AD ESSA VE N'È UNA SECONDA:
"CHI È IL DISCEPOLO?".
SONO DUE FACCE DEL MEDESIMO
MISTERO: LA "VIA" DI GESÙ È LA
STESSA "VIA" DEL DISCEPOLO.

La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.

Mc 16,9-20] (Nota della Bibbia di Gerusalemme)

La "finale di Marco" (vv 9-20) fa parte delle Scritture ispirate; è ritenuta canonica.. Questo non significa necessariamente che sia stata redatta da Marco. In effetti, la sua appartenenza alla redazione del secondo Vangelo è messa in discussione. - Le difficoltà derivano in primo luogo dalla tradizione manoscritta. Molti mss, omettono l'attuale finale. Al posto della finale ordinaria, un ms presenta una finale più corta che continua il v 8: «Esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunziato. In seguito Gesù stessoro fece portare da loro, dall'oriente fino all'occidente, il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna». Quattro mss danno di seguito le due finali, la corta e la lunga. Infine, uno dei mss che danno la finale lunga, intercala tra il v 14 e il v 15 il brano seguente: «E costoro addussero a propria difesa: 'Questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto il dominio di Satana, il quale non permette che ciò che è sotto il giogo degli spiriti impuri concepisca la verità e la potenza di Dio; rivela dunque fin d'ora la tua giustizia'. Questo dicevano al Cristo e il Cristo rispose loro: 'I termine degli anni dei potere di Satana è colmo: e tuttavia altre cose terribili sono vicine. E io sono stato consegnato alla morte per coloro che hanno peccato, perché si convertano alla verità e non peccino più, perché ereditino la gloria di giustizia spirituale e incorruttibile che è nel cielo...'. Anche la tradizione patristica testimonia una certa oscillazione. Aggiungiamo che tra il v 8 e il v 9 c'è nel racconto soluzione di continuità. D'altronde si fatica ad accettare che il secondo Vangelo nella prima redazione si arrestasse bruscamente al v 8. Da qui la supposizione che la finale originaria sia scomparsa per una causa a noi sconosciuta e che la finale attuale sia stata redatta per colmare la lacuna. Essa si presenta come un riassunto sommario delle apparizioni del Cristo risorto, la cui redazione è sensibilmente diversa dallo stile abituale di Marco, concreto e pittoresco. Tuttavia, l'attuale finale è stata conosciuta fin dal II sec. da Taziano e da sant'Ireneo e ha trovato posto nella stragrande maggioranza dei mss greci e degli altri. Se non si può provare che ha avuto Marco per autore, resta sempre, secondo l'espressione di Swete, «una autentica reliquia della prima generazione cristiana».

GENERE LETTERARIO

VANGELO DI MARCO:

Vangeli non hanno le preoccupazioni dei moderni storici.

La critica interna conferma che l'autore è di origine ebraica, scrive in un greco molto semplice e popolare, si dirige a non ebrei, molto probabilmente romani a causa dei numerosi latinismi

E il più breve 661 vv contro 1060 di Mt, i 1149 di Lc e gli 879 di Gv. E' il più antico. Mt e Lc lo hanno adoperato come fonte propria. Mt prenderà da Mc ben 600 vv, Lc 350.

E' il più sfortunato: poco letto per la sua brevità, lingua alquanto rozza, stile non elegante, scarsa presenza di discorsi di Gesù, il suo materiale è riportato quasi per intero da Mt e Lc. Agostino pensava che fosse un riassunto di Mt. Rivalutazione dalla seconda metà dell'800.

Breve essenziale e drammatico, commuove profondamente. E nei quesiti fondamentali che pone: **Chi è Gesù Cristo? Chi è il discepolo di Gesù?** Richiama l'attenzione di qualsiasi persona riflessiva.

E' formato da diversi blocchi letterari cuciti insieme da somari.

SCHEMA

TITOLO (1,1)

PROLOGO o INTRODUZIONE (1,2-13)

La predicazione dei Battista, L'entrata in scena solenne di Gesù, La tentazione

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

SECONDA PARTE. (8,27-10,52)

Due capisaldi: il Viaggio e i tre annunci della Passione. - La grande svolta di Cesarea. Il primo annuncio della passione: brutta figura di Pietro. La Trasfigurazione

TERZA PARTE (11,1-15,41).

A Gerusalemme: Passione e morte

EPILOGO o CONCLUSIONE: (15,42-16,8)

Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20):

Brano aggiunto nel II secolo

GENERE STORICO

VANGELO DI MARCO:

Giovanni Marco o Giovanni detto Marco. Cugino di Barnaba "Figlio mio" lo chiamerà S. Pietro. Figlio di una certa Maria presso la quale si riuniva la prima cristianità a pregare. Forse la sua fu la casa dei Cenacolo Ebbe diverbi con l'Apostolo Paolo nel suo primo viaggio missionario e Paolo non lo volle con sé nel suo secondo. Comunque lo ritroviamo al suo fianco nella sua prigionia a Roma tra il 61 e il 63. probabilmente in questo clima di persecuzione scrisse il suo Vangelo. Ritornò in Oriente e Paolo chiederà a Timoteo di accompagnarlo a Roma. A partire dell'anno 70 non sappiamo più nulla di lui.

DESTINATARI

Marco scrive per i cristiani romani che erano prevalentemente provenienti dal paganesimo. Anche se nella Chiesa di Roma erano presenti cristiani provenienti dall'ebraismo, Marco sembra rivolgersi prevalentemente agli ex pagani, infatti Le citazioni o i richiami al VT sono pochi

I riferimenti alla legge mosaica sono omessi (Mt 5,17-48)

Usi e costumi ebraici, nomi e parole aramaiche sono spiegate

Espressioni proprie alla religiosità ebraica sono evitate

(es. Figlio di Davide segno di Giona)

Viene evitato tutto ciò che potesse suonare male ai pagani, come ad esempio la missione degli apostoli ai soli Giudei (Mt 10,5-6; 15,24), mentre viene messo in risalto ciò che si riferisce ai pagani (11, 17)

Si notano parole e locuzioni prettamente latine

Sin dall'inizio afferma che Gesù è Figlio di Dio, ma per provare questo asserto non cita mai il VT, ma si appella

- alla testimonianza diretta di Dio Padre (Battesimo 1, 1 - Trasfigurazione 9,7) .
- alla confessione esplicita dei demoni (1,24-25; 3,11-15,7)
- al riconoscimento del centurione romano sotto la croce (15,39)
- e soprattutto alla dimostrazione delle opere meravigliose da lui compiute.



TEOLOGIA

Agli occhi di un lettore frettoloso il vangelo di Marco può sembrare un racconto vivace, fresco e accattivante, che narra della vita di Gesù, però senza un'eccessiva coordinazione fra episodi (si parla infatti di «trama episodica»), dal contenuto relativamente «semplice» e immediatamente fruibile, riguardante alcuni fatti e (pochi) detti di Gesù, culminante nella storia della sua morte e nell'annuncio della risurrezione. Per comprendere ciò che l'autore del vangelo ha voluto comunicare al lettore è importante situare il suo racconto nel tempo e nella cultura in cui esso è nato. Dopo il preludio, costituito dalla predicazione di Giovanni Battista, dal battesimo di Gesù e dalle tentazioni nel deserto (Mc. 1, 1-13), ci sono alcune rare indicazioni che ci aiutano a discernere un periodo di ministero in Galilea (Mc. 1, 14 -7,23); poi i viaggi di Gesù con gli apostoli nella regione di Tiro e Sidone, nella Decapoli, nella regione di Cesarea di Filippo, con il ritorno in Galilea (Mc. 7,24 - 9,50); infine un'ultima salita verso Gerusalemme per la passione e la risurrezione (Mc. 10,1 - 16,8). Queste grandi linee di Marco tracciano una evoluzione che merita di essere ritenuta storica e teologica: Gesù all'inizio è ricevuto dalla folla con simpatia, poi il suo messianismo umile e spirituale delude la loro attesa e l'entusiasmo si raffredda. Allora Gesù si allontana dalla Galilea per dedicarsi alla formazione del piccolo gruppo dei discepoli fedeli, dai quali ottiene l'adesione incondizionata con la confessione di Cesarea. Si tratta di una svolta decisiva, a partire dalla quale tutto si orienta verso Gerusalemme, dove si consuma il dramma della passione, coronato infine dalla risposta vittoriosa di Dio: la risurrezione. E', quindi, il paradosso di Gesù, incompreso e respinto dagli uomini ma inviato ed esaltato da Dio, che interessa soprattutto il Vangelo di Marco, il quale si preoccupa meno di sviluppare l'insegnamento del Maestro e riferisce poco le sue parole. Il suo tema essenziale è la manifestazione del Messia crocifisso. Benché avvolto nell'alone di Pietro, il Vangelo di Marco non godette nei secoli cristiani di grande popolarità, sovrastato come fu da quello di Matteo. La liturgia non lo utilizzava e i commentari antichi sono rari. Forse si deve attribuire ciò al fatto che quasi tutti gli episodi narrati da Marco si trovano già in Matteo e Luca, e che Marco non riferisce quasi nessun discorso di Gesù. Sant'Agostino ha scritto molto sbrigativamente: «Marco ha seguito Matteo abbreviandolo, senza originalità». Bisognò aspettare la metà del 1800 perché la narrazione di Marco venisse apprezzata. All'inizio, questa valorizzazione non avvenne per meriti teologici o pastorali, ma storici. Gli studiosi storici di formazione positivista cercavano racconti semplici e teologicamente «neutrali», nei quali la realtà storica non fosse coperta dal manto prezioso della fede. In epoca più recente questo scritto è stato oggetto di grande interesse, perché fu considerato come l'espressione significativa della prima predicazione della Chiesa, indirizzata a cristiani di origine pagana, a coloro, cioè, che erano già avviati a una "iniziazione" del mistero cristiano (i catecumeni), a coloro che avevano già sentito il primo annuncio e avevano già avuto il primo slancio della fede, ma che ora dovevano giungere a una più profonda comprensione del mistero di Gesù. Una conoscenza non tanto a livello dottrinale e teologico, quanto a livello di fede e di esistenza.

Marco introduce a un incontro: quello con il Cristo del passato che è anche il Cristo vivo di oggi; ci fa così comunicare col mistero cristiano in ciò che ha di più profondo, per nutrire la nostra fede. La domanda a cui l'evangelista vuol rispondere nel suo Vangelo è: "Chi è Gesù?". Ma accanto a questa prima domanda e parallela ad essa ve n'è una seconda: "Chi è il discepolo?". Sono due facce del medesimo mistero: la "via" di Gesù è la stessa "via" del discepolo. ***La rivelazione progressiva del mistero di Gesù e del discepolo non avviene solo attraverso discorsi progressivi, sempre più espliciti, ma attraverso una storia che, man mano che si vive, si chiarisce: il Vangelo è racconto, dramma, storia, non una dottrina che si apprende, o un catechismo che si impara a memoria. Non c'è posto per l'osservatore neutrale. Marco si preoccupa di condurre il lettore a scoprire chi è il discepolo? Così il Vangelo si muove contemporaneamente su due linee: la rivelazione del mistero di Cristo e la manifestazione del cuore dell'uomo. E' il continuo scontro fra questi due aspetti che fa di Marco un vangelo attuale, drammatico e inquietante. L'uomo vede i gesti di Gesù, sente le sue parole, ma resta incredulo. I motivi di questa resistenza vengono dal suo cuore "malato" (Mc. 7, 17-23), che Gesù è venuto a guarire.***

Gesù non ha rivelato subito la sua Persona, ha voluto essere un "Messia nascosto". Infatti, a più riprese, nel ritratto che Marco delinea di Gesù, si avverte un senso di penombra: di fronte ai demoni che lo riconoscono Figlio di Dio, di fronte ai miracolati che lo vorrebbero acclamare Messia e Salvatore, Gesù oppone quello che è stato definito "il segreto messianico". In realtà, egli vuole solo progressivamente svelare il mistero della sua Persona e in particolare "la via della croce" come l'unico cammino per raggiungere il suo pieno svelamento. E' sulla croce, infatti, che Gesù va riconosciuto come Messia e Salvatore.

La Crocifissione non è sconfitta, ma il trionfo di Cristo, ne è prova il fatto che Mc. fa terminare il suo Vangelo con la professione di fede di un pagano, il centurione, che riconosce in Gesù il Figlio di Dio, proprio al momento della sua morte. "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". Il Vangelo di Marco si potrebbe chiudere così, difatti egli fa solo un breve cenno alla Risurrezione, parlando del sepolcro vuoto, e il racconto delle apparizioni (Mc. 16,9-20) non è suo: è chiamato, infatti, dagli studiosi "finale canonica di Marco", cioè fa parte delle Scritture ispirate, quindi ritenuta canonica (del Canone biblico), anche se non necessariamente redatta da Marco. Per Marco il momento del trionfo di Cristo è la Croce, e anche se scrive per i Romani, pagani (la Croce per loro era un scandalo), il discorso è diretto a noi, perché spesso anche noi rifiutiamo la nostra croce ("chi è il discepolo?"), invece di imitare quella del Maestro ("chi è Gesù?").

Marco è convinto che i diversi aspetti della storia di Gesù – miracoli, parole, morte, risurrezione – non vanno semplicemente accostati (quasi bastasse la completezza a farci cogliere il significato che racchiudono), bensì vanno letti e valutati a partire da un centro: la morte e risurrezione. Ecco perché il motivo della passione è introdotto in sordina fin dall'inizio. E' un invito a leggere il racconto a partire dalla sua conclusione.

Marco ci insegna che i titoli di Gesù–Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, vanno riempiti di contenuto rapportandoli alla morte–risurrezione: per convincersene basta leggere 8,27–38 (per i titoli Messia e Figlio dell'uomo) e 15,38–39 (per il titolo Figlio di Dio). Se non si facesse così, pensa Marco, si correrebbe il rischio di riprodurre all'interno della stessa comunità domiana l'equivoco giudaico, cioè una teologia che rifiuta la presenza di Dio in Gesù crocifisso.

Solo adesso possiamo rispondere alle due domande che Marco si propone di dare una risposta nel suo Vangelo:

Chi è Gesù?

E' il Figlio di Dio che rivela tutto il suo amore per l'uomo, morendo in Croce.

Chi è il discepolo?

Colui che, come Cristo, accetta la propria croce, sull'esempio del Maestro, come mezzo di salvezza per se e per gli altri.

Giovanni 6,24-35

⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù.

²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?".

²⁶Gesù rispose loro: "In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

²⁷Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo".

²⁸Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?". ²⁹Gesù rispose loro: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato".

³⁰Allora gli dissero: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?"³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*". ³²Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.

³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". ³⁴Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". ³⁵Gesù rispose loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!

MARCO

PRIMA PARTE (1, 14-8,26): ,

In Galilea Gesù si rivela come Messia

- 1, 14-15 Credete nel Vangelo
 - 1, 16-20 I primi quattro discepoli
 - 1, 21-28 Un insegnamento nuovo
 - 1, 29-45 Gesù guarisce e predica
 - 2, 1-12 Ti sono perdonati i peccati
 - 2, 13-17 Gesù con i peccatori
 - 2, 18-22 Vino nuovo in otri nuovi
 - 2, 23-28 Il sabato e l'uomo
 - 3, 1-6 Di sabato Gesù guarisce i malati
 - 3, 7-12 In mezzo a una grande folla
 - 3, 13-19 Gesù sceglie i Dodici
 - 3, 20-35 I veri parenti di Gesù
 - 4, 1-20 Parabola del seminatore
 - 4, 21-25 Parabola della lampada
 - 4,26-29 Parabola del seme
 - 4, 30-32 Parabola del granello di senape
 - 4, 33-34 Gesù parla con parabole
 - 4, 35-41 Gesù placa il mare in tempesta
 - 5, 1-20 Gesù scaccia i demòni
 - 5, 21-43 La fanciulla morta
e la donna ammalata
 - 6, 1-6a Rifiuto degli abitanti di Nàzaret
 - 6, 6b-13 Missione dei Dodici
 - 6, 14-16 Che cosa la gente dice di Gesù
 - 6, 17-29 Martirio di Giovanni il Battista
 - 6, 30-44 Gesù moltiplica i pani e i pesci
- PAUSA**

GIOVANNI

PRIMA PARTE (1, 19-12,50): ,

Libro dei Segni

- 6, 1-15 Gesù moltiplica i pani e i pesci

versetti saltati

- 6, 16-21 Un altro segno:
Gesù cammina sul mare
- 6,22-24 Il pane della vita

versetti di dopo XIX - XX - XXI:

- 6,22-58 Il pane della vita
- 6,59-71 Crisi tra i discepoli

GENERE LETTERARIO

VANGELO DI GIOVANNI:

Greco genere letterario molto complesso
Ricco di parallelismi ricco di ripetizioni,
Usa molto un genere letterario ad onde
Che ritornano su concetti fondamentali

SCHEMA

Dopo il prologo (1,1-18), cui sottende un inno gnostico al Logos il Vangelo consiste di due parti.

- La prima parte, il "libro dei segni" (1,19-12,50) contiene la storia del ministero pubblico di Gesù dalla sua iniziazione battesimale per opera di Giovanni Battista alla sua conclusione.
- La seconda parte, il "libro della gloria" (c. 13-20), presenta l'ultima cena, il racconto della passione e la resurrezione.
- Segue l'epilogo (c. 21), aggiunta posteriore al nucleo giovanneo, con l'apparizione ai discepoli.

Da notare che nell'esteso racconto dell'Ultima Cena, che occupa quasi un terzo del Vangelo, Giovanni curiosamente non fa menzione dell'eucarestia, punto invece centrale degli altri tre Vangeli canonici. Il famoso "Prologo" o "Inno al *Logos*" dà inizio a questo Vangelo. Alcuni hanno formulato l'ipotesi che il prologo giovanneo sia una rielaborazione di un inno al *Logos* preesistente.

GENERE STORICO DESTINATARI

VANGELO SECONDO GIOVANNI:

Vangelo secondo Giovanni è uno dei quattro vangeli contenuti nel Nuovo Testamento della Bibbia cristiana.

Nella versione pervenutaci è scritto in greco.

Secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi il testo ha avuto una gestazione redazionale molto travagliata, terminata attorno al 100.

La tradizione cristiana lo attribuisce a Giovanni, il "discepolo che Gesù amava".

L'esegesi moderna preferisce parlare di una redazione da parte di una "scuola giovannea" che faceva riferimento all'insegnamento dell'apostolo, operante a Efeso.

È composto da 21 capitoli e come gli altri vangeli narra il ministero di Gesù. Diversamente dagli altri tre vangeli, detti sinottici, il vangelo di Giovanni presenta numerose lacune e aggiunte proprie, con notevoli digressioni teologiche. In particolare Gesù viene identificato con il Logos divino, preesistente dalla formazione del mondo.

Rivolto alle comunità giovannee che vivono la dolorosa vicenda dell'incomprensione e del conflitto religiosi, l'evangelista presenta lo scontro tra la luce della Rivelazione di Gesù e le tenebre del rifiuto come punto fermo che accompagna lo svelamento dell'identità di Gesù della Luce che vince le tenebre. Scritto dunque per radicare e sostenere nella fede Cristiana della seconda generazione che venivano sia dal giudaismo che dal paganesimo. Coniuga insieme aperture universalistiche e precise istanze polemiche nei confronti della sinagoga e, forse anche dell'incipiente gnosi Cristiana.

GLI GNOSTICI: Gran numero di sette panteistico - idealistiche fortemente diverse tra loro che sorsero da poco prima dell'Era cristiana al V secolo, sostenevano che la materia fosse un deterioramento dello spirito e l'intero universo una depravazione della Divinità, ed insegnavano che il fine ultimo di ogni essere era il superamento della base della materia ed il ritorno allo spirito Genitore, tale ritorno, sostenevano, era stato facilitato dall'apparizione di alcuni Salvatore inviati da Dio.

TEOLOGIA

VANGELO SPIRITUALE Utile per rintracciare una possibile organizzazione del contenuto del quarto Vangelo è lo stesso prologo, oltre a farne presentare la solennità, esso anticipa lo svolgimento tematico dell'intero racconto e ne svela l'intera coerenza e la forte impronta unitaria.

DIFFERENTE CON I SINOTTICI

Nonostante la vita di Gesù descritta nel vangelo di Giovanni corrisponda sostanzialmente a quella tratteggiata dai Sinottici, il contenuto e l'impostazione del quarto vangelo ne fanno un'opera indipendente e caratterizzata da sostanziali differenze rispetto agli altri tre vangeli. Alcune discrepanze nel contesto geografico-temporale, la menzione di soli due Segni comuni ai sinottici con l'aggiunta di cinque esclusivamente suoi, la mancanza di alcune predicazioni di Gesù riportate negli altri vangeli farebbero pensare che il quarto vangelo non sia stato scritto in relazione ai precedenti, seguendo piuttosto un proprio intento autonomo. L'esegesi biblica ha inoltre evidenziato che le divergenze rispetto ai Sinottici potrebbero essere spiegate con lo sfondo culturale in cui si è sviluppato il più tardo dei vangeli. Secondo alcuni interpreti il pensiero religioso del quarto vangelo risentirebbe di influenze gnostiche, ellenistiche (filosofia greca, Filone di Alessandria e Corpus Hermeticum) e soprattutto giudaiche, che avrebbero agito in qualche misura sull'opera giovannea.

MISTERO SALVIFICO E' GIUNTA L'ORA

Mentre i vangeli sinottici pongono l'accento più sul Regno di Dio e sulla identità di Gesù, il quarto vangelo centra il discorso teologico principalmente sul mistero salvifico del Cristo. Per l'autore di questo vangelo Gesù è il Verbo di Dio incarnato, il figlio di Dio che è via, verità e vita. La stessa passione e morte del Salvatore, lontane dall'essere una sconfitta, sono l'epifania della gloria di Dio padre e dell'amore per la sua Chiesa.

Esodo 16,2-4.12-15

²Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne.

³Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine".

⁴Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge.

⁵Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno".

⁶Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: "Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto

⁷e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui.

Noi infatti che cosa siamo, perché mormorate contro di noi?". ⁸Mosè disse: "Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui.

Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore".

⁹Mosè disse ad Aronne: "Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti:

"Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!".

¹⁰Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. ¹¹Il Signore disse a Mosè:

¹²"Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così:

"Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio".

¹³La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento.

¹⁴Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra.

¹⁵Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: "Che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "È il pane che il Signore vi ha dato in cibo.

GENERE LETTERARIO

ESODO:

SCHEMA

È scritto in ebraico e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la sua redazione definitiva, ad opera di autori ignoti, è collocata al VI-V secolo a.C. in Giudea, sulla base di precedenti tradizioni orali e scritte (vedi ipotesi documentale).

È composto da 40 capitoli. Nei primi 14 descrive il soggiorno degli Ebrei in Egitto, la loro schiavitù e la miracolosa liberazione tramite Mosè, mentre nei restanti descrive il soggiorno degli Ebrei nel deserto del Sinai. Il periodo descritto è tradizionalmente riferito al 1300-1200 a.C.

Odierna analisi indica che i libri del Pentateuco sono state scritte da un certo numero di autori che assemblati materiale da tre tradizioni:

- **"J"**, che prende il nome per la **tradizione** che **jahvista** di cui al Dio come **Signore**. J sembra essere uno scrittore che si concentra su l'umanità nel suo iscritto. J vissuto nel sud regno di Giuda, nel corso di un primo periodo di storia d'Israele, quando molti seguito una natura / fertilità religione. J è stato scritto probabilmente tra 848 aC (quando il re Jehoram acquisita potere in Giuda) e 722 aC, quando gli assiri distrutto il regno settentrionale di Israele e ha preso il suo popolo in esilio.

- **"E"**, denominata per la **tradizione** che **Elohista** di cui al Dio come **Elohim**, è stato uno scrittore che scrive di religiose e moralistiche preoccupazioni. Probabilmente ha scritto tra 922 e 722 a C.

- **"D"**, l'autore del libro del **Deuteronomio**. Uno scrittore che dopo aver vissuto bene J ed E, perché egli è stato successivamente familiarità con gli sviluppi in Israele la storia. Visse in un momento in cui la religione di Israele è stato nella sua spirituale / etici fase, circa 622 aC. Ha scritto quasi tutto il libro del Deuteronomio, così come Giosuè, Giudici, 1 & 2 Samuel e 1 & 2 Re

- **"P"**, che prende il nome per la **classe sacerdotale** che sono stati interessati in primo luogo con la storia, genealogie. Si discute sacerdoti 'vita, rituali religiosi, le date, le misurazioni, cronologie, Vissuto quando il paese ha raggiunto una religione sacerdotale / giuridica fase, prima della distruzione di Gerusalemme nel 587 aC. Egli ha modellato la sua scrittura, dopo gli argomenti in J ed E.

Il libro dell'Esodo è suddiviso in tre grandi sezioni:

La prima 1,1-15,21,

comprende il racconto dell'oppressione degli Ebrei in Egitto, la nascita di Mosè, la fuga del patriarca a Madian e la scelta divina, il suo ritorno in Egitto, le dieci piaghe e l'uscita dal paese.

La seconda sezione 15,22-18,27

narra del viaggio lungo la costa del Mar Rosso e nel deserto del Sinai.

La parte conclusiva 19,1-40,38

riguarda l'incontro tra Dio e il popolo eletto, mediante le tappe fondamentali del decalogo 20,2-17 e del codice dell'alleanza 20,22-23,19, seguito dall'episodio del Vitello d'oro e dalla costruzione del Tabernacolo.

GENERE STORICO

ESODO:

Il primo libro della Bibbia, intitolato **Genesi**, si chiude con la sepoltura di Giuseppe, «imbalsamato e riposto in una cassa nell'Egitto». Il secondo libro, intitolato **Esodo**, si apre con l'elenco dei 12 figli di Giacobbe e col ricordo particolare di Giuseppe. Immediatamente vien detto: «Dopo la sua morte e quella dei suoi fratelli e di tutta quella generazione, i figliuoli d'Israele crebbero e si moltiplicarono come se avessero germinato, e, diventati estremamente forti, riempirono quella terra». Erano entrati in 70 ed ora riempivano tutto l'Egitto, traboccando dalla terra di Gessen. Per una simile moltiplicazione, evidentemente, non erano state sufficienti poche generazioni. Infatti, tra il libro della **Genesi** e quello dell'**Esodo** passano ben quattrocento anni. Quattrocento anni di assoluto silenzio. Quattrocento anni durante i quali non si sa nulla del popolo d'Israele in Egitto, se non che si era grandemente moltiplicato. Nessun nome di personaggio, come Abramo, come Isacco, come Giacobbe, come Giuseppe, emerge da questa specie di steppa storica, distesa per quattro secoli, e sulla quale, non possiamo immaginare che un popolo di pastori, pascolanti le loro greggi. E come il gregge s'infoltisce sempre di più, quel popolo si dilata sulla terra d'Egitto, invade la valle del Nilo, silenzioso, operoso, fecondo. La storia di questi quattrocento anni non ha voce, non registra nomi, non narra avvenimenti. E' come un sommesso brucare di viventi, un indistinto vagire di neonati, numerosissimi, agnelli e bambini, di cui le greggi sempre più s'arricchiscono e le tribù s'infoltiscono.

Esodo" significa "uscita": s'intende l'uscita degli Ebrei dall'Egitto verso la libertà, narrata nei primi quindici capitoli di questo libro. In ebraico il libro è chiamato Shemòt, "I nomi", da una delle prime parole. I discendenti di Giacobbe scesi in Egitto sono diventati un popolo numeroso e per questo vengono oppressi dal faraone. Il Signore li libera dalla schiavitù (cc.1-15); li fa incamminare nel deserto verso la terra promessa (cc.16-18); stringe con loro un'alleanza, subito infranta e ristabilita (cc.19-24; 32-34); infine egli stesso viene a dimorare in mezzo a loro nel santuario mobile (cc. 25-31; 35-40).

L'inquadramento storico degli episodi narrati nell'Esodo ha da sempre posto notevoli problemi agli esegeti veterotestamentari. Mentre da una parte è continuata e continua ancor oggi un filone di ricerca che tenta di dimostrare la veridicità della Bibbia, dall'altra, proprio sulla base dei risultati delle ricerche archeologiche, si è via via sviluppato un filone che ha di fatto messo in discussione la storicità di alcune parti del racconto biblico. Nel caso dell'Esodo si è dapprima parlato dell'Esodo come fuoriuscita materiale degli Ebrei dall'Egitto, proponendo scenari compatibili con ciò che sappiamo della storia di quell'area.

DESTINATARI

Il libro dell'Esodo è composto prevalentemente da narrazioni e da leggi: si raccontano le opere di Dio e si narra come Dio stesso offra l'alleanza e chieda fedeltà alla legge. Solo nell'intreccio di racconto e di legislazione si può comprendere il libro, ma si deve anche tenere conto della distanza di tempo e di cultura che ci separa dai testi che leggiamo. I Destinatari sono quelli tornati dall'Esilio di Babilonia perché nel Tema della Promessa e dell'Alleanza si ricordino l'Origine dell'Elezione Divina

TEOLOGIA

I temi teologici affrontati nel libro dell'Esodo ne fanno uno dei fulcri della dottrina religiosa espressa nel Pentateuco.

Il valore salvifico della liberazione dall'oppressione egiziana, l'istituzione della Pasqua, la teofania sul Sinai, con la trasmissione dei dieci comandamenti e la codificazione dell'alleanza tra Dio ed il popolo eletto costituiscono a vari livelli alcune delle tematiche centrali delle religioni ebraica e cristiana. Non a caso San Paolo nella Prima lettera ai Corinti 10,1-4 sottolinea il parallelismo tra il passaggio del mar Rosso ed il battesimo e tra l'episodio della manna nel deserto e l'eucaristia.

L'intervento divino nella storia di Israele e la sua rivelazione, intermediata dalla figura centrale di Mosè, culminano nel significato teologico della terra promessa quale dono di salvezza per la fede e l'obbedienza del popolo scelto da Dio.

Efesini 4,17.20-24

¹⁷Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore:
non comportatevi più come i pagani
con i loro vani pensieri,

¹⁸accecati nella loro mente,
estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza
che è in loro e della durezza del loro cuore.

¹⁹Così, diventati insensibili,
si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili,
commettono ogni sorta di impurità.

²⁰Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo,
²¹se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti,
secondo la verità che è in Gesù,
²²ad abbandonare, con la sua condotta di prima,
l'uomo vecchio che si corrompe seguendo
le passioni ingannevoli,
²³a rinnovarvi nello spirito della vostra mente
²⁴e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo
Dio nella giustizia e nella vera santità.

EFESINI

SALUTO E AUGURIO (1, 1-2)

SALVÀTI IN CRISTO (1, 3-3, 21)

- 1, 3-14 Scelti secondo un disegno d'amore
- 1,15-23 Preghiera di ringraziamento e di lode
- 2,1-10 Dalla morte alla vita
- 2,11-22 Giudei e pagani uniti a Cristo
- 2,18-22 Giudei e pagani uniti a Cristo
- 3,1-13 Paolo l'apostolo dei pagani
- 3,14-21 Radicati e fondati nella carità
- 4,1-6 L'unità del corpo di Cristo

versetti saltati:

- 4,1-16 L'unità del corpo di Cristo

versetti di dopo:

- 4,17-32 La vita nuova in Cristo

GENERE LETTERARIO

EFESINI:

Paolo si presenta in questa lettera come il “prigioniero di Cristo” (3,1).

Lo stesso accade nelle lettere ai Filippesi, ai Colossesi e nel biglietto a Filemone: sono le cosiddette “lettere della prigionia” che, tradizionalmente, si fanno risalire alla prima carcerazione dell’apostolo a Roma negli anni 61-63.

SCHEMA

1 - 3	La nostra posizione in Cristo: ciò che siamo dinanzi a Dio
1:1-23	Il credente come figliuolo di Dio
2:1-18	Il credente come membro del Corpo di Cristo
2:19 - 3:21	Il credente come edificio di Dio
4 - 6	La nostra condotta in Cristo: come dobbiamo agire
4:1 - 6:9	Un cammino retto
6:10-24	Un conflitto continuo

GENERE STORICO

LETTERA AGLI EFESINI:

Diretta alla Chiesa che Paolo aveva fondata ed edificata in quella celebre città (Atti 18:19, 21; Atti 19), fra gli anni 54 e 57. La scrisse circa l'anno 62, mentre era in prigione a Roma, e la mandò per mezzo di Tichico amato fratello e fedele ministro (Efesini 6:21). Mentre la ragione di altre lettere di Paolo si rinviene nelle circostanze particolari in cui si trovano le Chiese cui furono dirette, questa epistola è di carattere generico ed è rivolta a un certo numero di congregazioni.

"Il concetto fondamentale della prima parte di questa lettera di Paolo è che Dio prima della creazione del mondo ci ha eletti in Cristo perché fossimo figlioli suoi adottivi; in Esso ci ha dato la redenzione e la remissione dei peccati; giacché in Cristo Egli volle che tutte le cose fossero riunite (Efesini 1:10)... I suoi lettori che erano nello stato di morte per il peccato, vivendo conforme alle massime del mondo perverso, secondo i desideri della carne, sono stati per misericordia di Dio richiamati a nuova vita in Cristo (Efesini 2:3-9).

Così essi sono stati fatti concittadini dei santi e partecipi della promessa che viene estesa ai gentili essendo ormai annullata ogni distinzione tra Giudei e pagani, circoncisi ed incirconcisi. Paolo che ebbe la rivelazione di questo mistero, è stato eletto dispensatore di questo beneficio, e ora perciò è in catene. Egli prega Dio Padre che li corrobori nello Spirito Santo, e così Cristo attraverso la fede sempre più abiti nei cuori di loro, radicati e fondati sulla carità".

La mira di Paolo in questa sua Epistola è quella di mantenere e conservare per sempre l'armonia della Chiesa di Gesù Cristo, i principi eterni della sua vita, la sua unità di molti membri, il suo combattimento e la sua vittoria, il suo continuo accrescimento e il suo fine glorioso.

DESTINATARI

L'incipit della lettera riporta: «Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù» Paolo è dunque esplicitamente indicato come l'autore e la comunità cristiana di Efeso come destinataria.

Efesini mostra una elevata somiglianza letteraria con la *Lettera ai Colossesi*, ma la spiegazione che furono composte a breve distanza temporale l'una dall'altra non regge di fronte alla constatazione che alcuni passi di *Efesini* sono letterariamente vicini ma sostanzialmente differenti da *Colossesi*; se alcune idee e formulazioni mostrano notevoli differenze rispetto a *Colossesi*, altre sono molto differenti da quelle tipiche di Paolo.

Le peculiarità teologiche di *Efesini* sono rilevanti, ma sembrano appartenere ad un pensatore che si sia basato su Paolo, piuttosto che a Paolo stesso; lo stesso tenore della lettera, che è in effetti un trattato con aggiunte alcuni riferimenti a persone prelevati dalla *Lettera ai Colossesi*, sembra più adatto ad un pensatore successivo che non a Paolo.^[3]

TEOLOGIA

Come nelle altre lettere di Paolo, l'autore si rivolge direttamente alle comunità, facendo riferimento a persone e situazioni ben precise. Gli studiosi moderni, però, ritengono che la lettera sia più simile ad un trattato, cui sono stati aggiunti riferimenti a persone prelevati dalla *Lettera ai Colossesi*. Paolo esorta la comunità di Efeso ad abbracciare una visione ben specifica della dottrina della Salvezza. Probabilmente con lo scopo di aiutare la comunità a superare alcune divisioni interne che l'affliggevano.^[1] In molte parti della lettera l'autore ritorna sui temi della divisione, degli interessi privati e dell'ostilità, facendo commentare ad alcuni che questi temi hanno più una valenza sul piano del comportamento personale che della dottrina. Una possibile causa della presenza di questi temi è data dalla tendenza che a volte i cristiani provenienti dal Giudaismo tendevano a considerarsi "separati" rispetto agli etnico-cristiani.

Salmo 146 (145)

¹¹ Alleluia.

Loda il Signore, anima mia:

² Loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.

³ Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.

⁴ Esala lo spirito e ritorna alla terra:
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

⁵ Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,

⁶ che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre,

⁷ rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,

⁸ il Signore ridona la vista ai ciechi,

il Signore rialza chi è caduto,

il Signore ama i giusti,

⁹ il Signore protegge i forestieri,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.

¹⁰ Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Alleluia.

SALMO 146 (145)

- INVITO A CONFIDARE NEL SIGNORE

146 - Con le dodici acclamazioni che motivano l'invito a confidare nel Signore (cfr. Sal 146, 6-10), questo inno apre la raccolta dell' Hallel finale o "terzo" Hallel ("inno di lode"), racchiusa nei cfr. Sal 146-150, parallela alla collezione dei cfr. Sal 113-118 e al cfr. Sal 136. Nella convinzione del salmista la fiducia in Dio è il caposaldo della sua esistenza di credente e della sua preghiera di lode.